

Nicholas Kaldor (1908-1986) *

Introduzione

Kaldor è stato uno dei più importanti economisti del ventesimo secolo. Egli sarà ricordato nella storia del pensiero economico come un brillante economista teorico e applicato, superato per originalità solo da Keynes e Harrod fra gli economisti britannici di questo secolo. Kaldor ha esercitato un'influenza dominante sui dibattiti economici a livello mondiale per più di cinquant'anni, contribuendo a tutte le branche dell'economia. Alla *London School of Economics* (LSE) negli anni '30 emerse come uno dei principali economisti teorici del Paese fornendo fondamentali contributi alle controversie sulla teoria dell'impresa e sulla teoria del capitale, alla teoria del ciclo, all'economia del benessere e all'economia keynesiana, "generalizzando" la *Teoria Generale* di Keynes e portando, quasi cinquanta anni dopo, Sir John Hicks a dire: «Credo che il tuo articolo del 1939 abbia rappresentato il culmine della rivoluzione keynesiana a livello teorico. Per quel lavoro avresti dovuto avere maggiori riconoscimenti». ¹ La sua reputazione era tale che nel 1938, quando aveva solo trent'anni, gli fu offerta una cattedra dall'Università di Losanna — illustrata da Walras e Pareto — che egli rifiutò con riluttanza. Keynes aveva di lui un'altissima opinione; in una lettera al *Jesus College* di Cambridge nel 1943, suggerendo Kaldor come *Fellow* di economia, Keynes scriveva: «Lo metto ai primissimi posti fra gli

* Questo saggio è ampiamente tratto dal mio libro *Nicholas Kaldor: Economist and Adviser* (Wheatsheaf, 1987).

¹ Lettera datata 20 maggio 1986. Hicks si riferiva a "Speculation and Economic Stability", *Review of Economic Studies*, October 1939.

economisti più giovani del Paese. ... Egli è di tale calibro che la sua immediata elezione a *Reader* sarebbe giustificata. ... È un brillante oratore e una delle persone più attraenti che conosca». ² L'influenza di Keynes e le esigenze della seconda guerra mondiale trasformarono Kaldor in uno dei maggiori economisti applicati del paese e, da allora, egli continuò sempre a combinare analisi teorica e applicata. All'inizio degli anni '50, come membro della *Royal Commission on the Taxation of Profits and Income* (Commissione reale sulla tassazione dei profitti e del reddito), egli divenne uno dei maggiori esperti mondiali di teoria e politica delle imposte scrivendo, tra l'altro, un piccolo classico a favore di un'imposta sulle spese. ³ Allo stesso tempo, insieme a Joan Robinson, Kaldor fu l'architetto della scuola economica post-keynesiana che estese il modo di pensare di Keynes all'analisi della crescita e della distribuzione, sfidando l'ortodossia neoclassica dominante che fonda la spiegazione della crescita regolare di lungo periodo e delle quote distribuite sulla sostituzione dei fattori e sulla formazione dei prezzi in base alla produttività marginale. Gli originali modelli di Kaldor di crescita e distribuzione, ideati per spiegare i "fatti stilizzati" delle economie capitalistiche mature, e che pongono l'accento sull'importanza primaria delle decisioni d'investimento e sul progresso tecnico incorporato, generarono un'enorme letteratura. Lo stesso avvenne successivamente con le sue riflessioni sull'economia applicata della crescita, dove l'accento viene posto sull'importanza del settore manifatturiero in quanto da esso hanno origine i rendimenti crescenti. Kaldor era fortemente critico della teoria del valore neoclassica, che chiamava teoria dell'equilibrio, essendo essa caratterizzata dall'assunzione di fondo che in tutte le attività si hanno rendimenti non crescenti. Egli non riteneva possibile comprendere il processo di crescita e sviluppo all'interno di un paese, o in diversi paesi in seno all'economia mondiale, senza impiegare un modello a due settori che distinguesse fra attività a rendimenti decrescenti (essenzialmente quelle basate sulla terra) da una parte e attività (essenzialmente industriali) a rendimenti crescenti dall'altra. Le implicazioni del suo nuovo modo di affrontare questo problema debbono ancora essere sviluppate appieno. Infine, negli ultimi anni della sua vita, fu Kaldor a guidare l'assalto intellettuale contro la dottrina del monetarismo.

² Lettera ad Eustace Tillyard, 25 giugno 1943.

³ *An Expenditure Tax* (London: Allen & Unwin, 1955).

Non furono soltanto il suo intelletto e la sua passione a rendere Kaldor una figura dominante e controversa; furono anche il suo stile, il suo fascino e il suo senso dell'umorismo che facevano sì che fosse impossibile non ascoltare quello che aveva da dire. Egli possedeva quella rara qualità magnetica cui è difficile resistere. Poteva essere rude ed offendere le persone, ma ciò sembrava soltanto rafforzare il suo fascino. Nelle lezioni e nei seminari attraeva gli ascoltatori con il forte accento della sua prosa inglese. Le sue origini erano ungheresi ma, come molti immigrati europei, egli divenne più inglese degli inglesi, e felicemente rispettoso delle istituzioni. L'immagine di un monaco medievale rotondo e gioviale impegnato in discorsi intellettuali gli si adatta perfettamente. Sebbene nella vita privata fosse disordinato e smemorato, Kaldor aveva una mente straordinariamente tenace e ordinata che gli consentiva di ricordare istantaneamente questioni e controversie di molti anni addietro e di produrre dati statistici a sostegno delle sue idee come conigli dal cappello. Queste capacità potevano renderlo devastante in un dibattito. Egli fu sempre un potente divulgatore delle sue opinioni e, in virtù della sua personalità e della sua inflessibile perseveranza, spesso logorava i suoi oppositori ottenendo la vittoria per loro esaurimento. Con Keynes aveva in comune il gusto della protesta. Kaldor è anche stato l'economista più prolifico della sua generazione nello scrivere lettere ai giornali, contribuendo a dibattiti non solo su questioni economiche ma anche su questioni sociali e di difesa. Kaldor e Keynes avevano anche altre caratteristiche intellettuali in comune, e da molti punti di vista, consciamente o inconsciamente, Kaldor continuò a svolgere il ruolo lasciato in eredità da Keynes. In particolare, entrambi possedevano quella forte capacità intuitiva che li faceva essere più corretti nelle loro conclusioni e assunzioni iniziali implicite che nelle spiegazioni e dichiarazioni esplicite. Credo che gran parte del lavoro di Kaldor sulla crescita e lo sviluppo ricada in questa categoria.

Durante la sua vita gli vennero tributati molti onori a riconoscimento del suo contributo alla scienza economica e da tutto il mondo gli veniva continuamente chiesto di tenere pubbliche lezioni. Egli ha ricevuto lauree onorarie dalle Università di Digione (1962) e di Francoforte (1982). È stato eletto membro onorario della Società reale degli economisti del Belgio (1955); *Fellow* onorario della LSE (1970); membro onorario della *American Economic Association* (1975) — «un piccolo tributo al Suo grande contributo all'economia» sono le parole usate dal presidente, Professor Arrow; membro onorario straniero dell'*American Academy of Arts and Sciences* (1977) e membro

onorario dell'Accademia ungherese delle scienze (1979). Nel 1970, Kaldor fu presidente della Sezione Economia (sezione F) della *British Association for the Advancement of Science* e, nel 1974, presidente della *Royal Economic Society*, un'onorificenza molto ambita dall'*establishment* economico britannico. Nel 1974 egli venne nominato Pari a vita con il titolo di *Baron Kaldor of Newnham in the City of Cambridge*. Egli usò la sua piattaforma alla Camera dei Lord in modo assai efficace. Gli storici dell'economia troveranno che i suoi discorsi rappresentano uno dei migliori resoconti contemporanei delle questioni economiche correnti, con una capacità di penetrazione dei problemi che ricorda lo stile polemico di Keynes.⁴ Il maggiore riconoscimento che gli mancò è stato il Premio Nobel. Usando le parole della rivista *The Economist*, egli è stato «il più noto economista al mondo a non avere ricevuto il Premio Nobel». ⁵ Perché Kaldor sia stato dimenticato è ancora un mistero. Nel primo anno di istituzione del Premio, nel 1969, secondo la stampa,⁶ egli era in una lista ristretta di dieci nomi tra cui Friedman, Samuelson, Meade, Perroux e Kantorovich. Probabilmente con la sua sfida all'ortodossia neoclassica Kaldor urtò troppe persone influenti in seno allo *establishment* economico tra cui, presumibilmente, la Commissione svedese per il Nobel. Può essere significativo (e in parte consolante) che nessuno dei grandi economisti britannici che hanno lavorato nella tradizione keynesiana — compresi Roy Harrod o Joan Robinson — sia stato onorato del Premio Nobel.

I primi anni 1908-1939

L'interesse di Nicholas Kaldor (Budapest 1908 - Cambridge 1986) per l'economia fu in parte il naturale risultato dell'interesse per la politica e in parte del desiderio di comprendere meglio l'iperinflazione tedesca del 1923. Anche suo padre aveva contribuito a nutrire tale interesse acquistando una copia del libro di Keynes *Le conseguenze economiche della pace*. Kaldor si iscrisse all'Università di Berlino nel 1925 con l'intento di studiare economia, ma vi rimase soltanto diciotto mesi. L'Inghilterra, come presto comprese, era al centro della scena economica, ed egli vi giunse (a Londra) nell'aprile 1927 per iscriversi

⁴ Vedi *The Economic Consequences of Mrs. Thatcher* (Duckworth, 1983).

⁵ 20th January 1979.

⁶ *Financial Times*, 8th August 1969.

alla *London School of Economics*. I suoi studi furono finanziati con un sussidio di suo padre e con i compensi che riceveva come giornalista.

Durante il primo anno alla *London School*, Kaldor frequentò, tra le altre, le lezioni di Hugh Dalton e di John Hicks, mentre il suo supervisore era lo storico economico Eileen Power (successivamente Postan) da lui tenuto in grande considerazione. Allyn Young, il nuovo professore di economia proveniente da Harvard, esercitò un'influenza dominante durante il secondo anno di università di Kaldor, mentre Lionel Robbins e un giovane *lecturer*, Maurice Allen, dominarono il suo pensiero e il suo apprendimento durante il terzo anno. Kaldor si laureò nel 1930 con gli *honours* di prima classe, divenendo lo studente favorito di Robbins, che aveva ottenuto una cattedra nel 1929 in seguito alla morte prematura di Young per polmonite. Robbins gli fece avere una borsa di studio biennale, e Kaldor, nel 1931, ne spese un *term* presso l'Università di Vienna. Il suo progetto di ricerca era sui problemi degli Stati della successione danubiana e i principali frutti della ricerca furono quattro articoli anonimi sull'*Economist*,⁷ un articolo sulla *Harvard Business Review*,⁸ e la sua prima lettera pubblicata sul *Times* a proposito della prevalenza dell'agricoltura negli Stati danubiani.⁹ Allo stesso tempo Kaldor studiava a fondo la teoria economica, interessandosi al *Trattato sulla moneta* di Keynes appena pubblicato e scrivendo a quest'ultimo per avere chiarimenti a proposito della discussione con Dennis Robertson sull'*Economic Journal* del 1931.¹⁰

Anche Friedrich von Hayek, chiamato a Londra da Robbins per contrastare la crescente influenza intellettuale di Keynes e di Cambridge, esercitò inizialmente un'influenza dominante sul pensiero di Kaldor. Il suo primo lavoro pubblicato, "The Economic Situation of Austria", conteneva un'analisi ciclica delle condizioni recessive dell'industria austriaca che era quasi puramente hayekiana. Insieme alla sua collega Honor Croome (nata Scott), Kaldor nel 1930 aveva già iniziato a tradurre dal tedesco in inglese *Teoria monetaria e ciclo economico* di Hayek, di cui aveva anche tradotto un saggio sul "paradosso del risparmio", pubblicato da *Economica* nel 1931. Fu a causa delle questioni che questo saggio lasciava irrisolte che Kaldor cominciò a perdere la sua iniziale ammirazione per il lavoro di Hayek, arrivando più tardi a criticarne in modo devastante la teoria del ciclo e altri lavori.

⁷ 14, 21, 28 May e 4 June 1932.

⁸ "The Economic Situation of Austria", October 1932.

⁹ 31 March 1932.

¹⁰ Vedi D. Moggridge (ed.) *The Collected Writings of John Maynard Keynes: The General Theory and After, Part I Preparation, Vol. XIII* (London, Macmillan, 1973), p. 238.

Kaldor si trovava sempre più a disagio con il rigido dogmatismo e la filosofia libertaria della Scuola austriaca che sia Robbins sia Hayek rappresentavano; e se ne allontanò gradualmente, in particolare con l'aiuto di John Hicks, che lo introdusse a Walras e Pareto e di cui lesse varie stesure di *Valore e capitale*, in gestazione tra il 1930 e il 1935. Hicks fu anche importante perché fece conoscere a Kaldor gli svedesi: entrambi lessero nella lingua originale l'*Equilibrio monetario* di Myrdal, pubblicato nel 1933, che in parte li preparò alla futura rivoluzione keynesiana.

Kaldor era sempre più diviso fra i suoi mentori, Robbins e Keynes. Robbins era totalmente ostile alla rivoluzione keynesiana, negando di fatto che la depressione degli anni '30 avesse qualcosa a che fare con una deficienza di domanda effettiva e denunciando il rimedio keynesiano dei lavori pubblici. Kaldor si trovava negli Stati Uniti grazie ad una *Rockefeller Research Fellowship* quando apparve la *Teoria Generale* di Keynes, e si convertì ad essa immediatamente. Egli ebbe una parte importante nel diffondere il modo di pensare keynesiano fra la generazione di giovani economisti, e rimase fedele a quella tradizione per tutta la vita.

Già nel 1933 Kaldor iniziava a farsi un nome negli ambienti accademici. Quattro importanti suoi saggi teorici erano in forma embrionale;¹¹ contribuì alla nascita della *Review of Economic Studies* e svolse una parte attiva nel suo comitato di redazione, come nei seminari settimanali organizzati da Robbins e Hayek, che nella tradizione della LSE sono divenuti altrettanto leggendari quanto il *Political Economy Club* organizzato da Keynes a Cambridge. Fu presentando il suo saggio "A Classificatory Note on the Determinateness of Equilibrium" ad uno di questi seminari che, per descrivere i movimenti oscillatori del prezzo intorno al suo valore di equilibrio, a Kaldor venne in mente il nuovo felice termine "teorema della ragnatela".

L'anno accademico 1935-1936 fu speso da Kaldor negli Stati Uniti dove viaggiò molto. Alla riunione della *Econometric Society* a New York, nel dicembre 1935, presentò una relazione sui "Sussidi salariali come rimedio alla disoccupazione",¹² e ascoltò la relazione di Henry Simons sulla misurazione del reddito che, fra l'altro, indicava come si potesse

¹¹ Essi erano: "The Equilibrium of the Firm", *Economic Journal*, March 1934; "Mrs. Robinson's 'Economics of Imperfect Competition'", *Economica*, August 1934; "A Classificatory Note on the Determinateness of Equilibrium", *Review of Economic Studies*, February 1934, e "Market Imperfection and Excess Capacity", *Economica*, February 1935.

¹² "Wage Subsidies as a Remedy for Unemployment", *Journal of Political Economy*, December 1936.

facilmente calcolare la spesa al fine di costituire una base per un'imposta sulle spese. Successivamente, quando negli anni '50 si interessò di questioni fiscali, Kaldor riprese questa idea. Al ritorno dagli Stati Uniti, la sua produzione continuò: nei quattro anni successivi apparvero l'importante rassegna sulla teoria del capitale;¹³ l'attacco alla teoria di Pigou a proposito del modo in cui i tagli salariali influiscono sulla disoccupazione;¹⁴ la critica di Chamberlin e della distinzione fra concorrenza monopolistica ed imperfetta;¹⁵ la distruttiva critica di Hayek;¹⁶ la generalizzazione della *Teoria Generale*,¹⁷ e i saggi pionieristici sull'economia del benessere¹⁸ e sulla teoria del ciclo.¹⁹ Per quanto riguarda la teoria dell'impresa, egli prese parte al dibattito sull'incompatibilità tra assunzione di equilibrio statico di lungo periodo e concorrenza perfetta, sviluppando il concetto di "eccesso di capacità" in condizioni di concorrenza imperfetta; elaborò una teoria completamente nuova (non lineare) del ciclo economico; pose le fondamenta della nuova economia del benessere, e, nel campo dell'economia keynesiana, convertì Pigou e fornì le più convincenti basi razionali della teoria del moltiplicatore di Keynes. È opportuno dedicare alcuni brevi cenni a ciascuno di questi argomenti.

Nel 1933 Joan Robinson ed Edward Chamberlin, con contributi indipendenti fra loro,²⁰ liberarono la teoria del comportamento delle imprese dalla strettoia della concorrenza perfetta. Uno degli importanti contributi di Kaldor, nel saggio pionieristico "Market Imperfection and Excess Capacity",²¹ fu di dimostrare che la libertà di entrata in un'industria conduce alla concorrenza perfetta solo se si hanno rendimenti di scala non decrescenti; altrimenti la libertà di entrata fa salire i costi unitari e ciò alla fine bloccherà l'ingresso di nuove imprese. Ciascuna impresa opererà in prossimità del suo punto di "breakeven" e

¹³ "The Controversy on the Theory of Capital", *Econometrica*, July 1937.

¹⁴ "Professor Pigou on Money Wages in Relation to Unemployment", *Economic Journal*, December 1937.

¹⁵ "Professor Chamberlin on Monopolistic and Imperfect Competition", *Quarterly Journal of Economics*, May 1938.

¹⁶ "Capital Intensity and the Trade Cycle", *Economica*, February 1939. Vedi anche "Professor Hayek and the Concertina Effect", *Economica*, November 1942.

¹⁷ "Speculation and Economic Stability", *Review of Economic Studies*, October 1939.

¹⁸ "Welfare Propositions in Economics and Interpersonal Comparisons of Utility", *Economic Journal*, September 1939.

¹⁹ "A Model of the Trade Cycle", *Economic Journal*, March 1940.

²⁰ J. ROBINSON, *The Economics of Imperfect Competition* (London: Macmillan, 1933) e E. CHAMBERLIN, *The Theory of Monopolistic Competition* (Cambridge, Mass: Harvard University Press, 1933).

²¹ *Economica*, February 1935.

non nel punto in cui i costi per unità di prodotto sono minimi. Si tratta del noto teorema dell'“eccesso di capacità”. Kaldor proseguiva sostenendo che, se si hanno economie di scala, la libertà di entrata non necessariamente conduce alla tangenza fra curva di domanda e curva del costo medio. Infatti le dimensioni minime a cui avviene il nuovo ingresso potrebbero “diluire” la domanda in misura tale da portare la curva di domanda che ciascuna singola impresa ha di fronte a sé al di sotto della curva del costo, comportando perdite per tutte le imprese. Analogamente, la minaccia che ciò possa avvenire può impedire l'eliminazione del profitto, cosicché in una condizione di equilibrio può ancora aversi “puro” profitto. Come Marshall e Sraffa prima di lui, e Hicks successivamente, Kaldor riconobbe che i rendimenti crescenti hanno conseguenze profonde sulla teoria neoclassica dei prezzi, della distribuzione e dell'occupazione. Tuttavia, con costi costanti, i profitti non saranno mai eliminati finché la domanda per il prodotto non sia meno che infinitamente elastica. Questa è la ragione per cui i costi costanti conducono alla concorrenza perfetta: «Fino a che è completamente assente qualunque tipo di monopolio istituzionale e qualunque tipo di indivisibilità, nessun grado di differenziazione del prodotto e nessuna possibilità di ulteriori differenziazioni future saranno sufficienti ad impedire tale risultato». Successivamente, però, egli cambiò idea a proposito della libertà di entrata. Nel dibattito con Chamberlin²² sul significato di “concorrenza monopolistica” Kaldor ammise che, se la sua caratteristica distintiva è l'esistenza di un ventaglio infinito di prodotti differenziati, non vi può essere a rigor di termini “libertà di entrata” poiché nessun'altro può produrre un bene identico. Ci può essere soltanto libertà di entrata per produrre beni sostituti, ciò che lascia intatta la struttura di concorrenza monopolistica. In un altro importante contributo, “The Equilibrium of the Firm”,²³ Kaldor, per spiegare le differenze di dimensione fra imprese, sviluppò una nuova teoria basata sulla capacità di coordinamento dei “managers” come l'unico fattore di produzione realmente fisso. A questa tesi Kaldor non attribuì in seguito molta importanza. Seguì invece Kalecki e il principio del rischio crescente, basato sul grado di indebitamento delle imprese. I profitti sono cruciali per l'espansione non solo per sé soli, ma in quanto accrescono la capacità dell'impresa di prendere a prestito sul mercato.

²² “Professor Chamberlin on Monopolistic and Imperfect Competition”, *Quarterly Journal of Economics*, May 1938.

²³ *Economic Journal*, March 1934.

Durante il fertile periodo teorico degli anni '30, Kaldor fu anche profondamente coinvolto nei dibattiti sul ciclo, combattendo contro Hayek e gli “Austriaci”, la cui teoria era essenzialmente monetaria, non dissimile da quella di Wicksell, e si basava sulle divergenze fra tasso monetario e tasso naturale dell'interesse. Kaldor criticò questa teoria nell'articolo “Capital Intensity and the Trade Cycle”,²⁴ e lo stesso Hayek cambiò idea sulle variazioni dell'intensità di capitale e sulle origini della crisi nella fase espansiva del ciclo. In *Monetary Theory and the Trade Cycle*²⁵ Hayek sosteneva che l'intensità di capitale cresce nel corso della fase espansiva, causando successivamente problemi di aggiustamento quando si riduce l'espansione del credito. Successivamente, in *Profits, Interest and Investment* (1939), egli sostenne l'esatto opposto: al diminuire dei salari reali, i datori di lavoro ricorreranno a metodi di produzione a più alta intensità di lavoro (l'effetto Ricardo). In “Professor Hayek and the Concertina Effect”,²⁶ Kaldor si lanciò anche su questo voltafaccia, di cui era stato in parte responsabile. Innanzitutto obiettò all'uso da parte di Hayek del termine “effetto Ricardo”, poiché l'argomentazione di Ricardo concernente le proporzioni fra fattori si riferiva ai prezzi relativi del lavoro e delle macchine e non al prezzo dei beni di consumo che incide sui salari reali. In secondo luogo, Kaldor mostrò quali sono le speciali condizioni necessarie perché si abbia l'effetto Ricardo, sostenendo che, anche qualora si avesse tale effetto, esso sarebbe quantitativamente limitato. Ma qualunque cosa accada, esso non porterà mai a *minori* investimenti poiché un aumento del tasso d'interesse, condizione necessaria perché si abbia l'effetto Ricardo, si determina solo se gli investimenti crescono. A livello empirico, Kaldor non individuava nessun ben definito andamento ciclico dell'intensità di capitale (o effetto fisarmonica); e concludeva scherzosamente: «Credo che i dati empirici mostrino che la fisarmonica, qualunque sia la direzione in cui si muove, fa un rumore relativamente flebile, sommerso dai cimbali del progresso tecnico».

Lo scontro, e infine la rottura, con gli “Austriaci” portarono Kaldor ad esaminare il significato e la definizione del concetto di “periodo di investimento” in un'importante rassegna della teoria del capitale pubblicata su *Econometrica* nel 1937.²⁷ Kaldor arrivò alla conclusione che il

²⁴ *Economica*, February 1939.

²⁵ Traduzione di Kaldor e H. Croome (London: J. Cape, 1933).

²⁶ *Economica*, November 1942.

²⁷ “The Controversy on the Theory of Capital”, *Econometrica*, July 1937. Vedi anche “On the Theory of Capital: A rejoinder to Professor Knight”, *Econometrica*, April 1938.

concetto di periodo di investimento in realtà non è niente di più che un metodo di misurazione del rapporto fra capitale e lavoro. Tuttavia, poiché non esiste una misura unica del capitale, non esiste nemmeno una misura unica del rapporto fra capitale e lavoro. È possibile ricavare soltanto misure *ordinali*. Kaldor criticò i metodi di misurazione convenzionali, perché essi erano sensibili a variazioni dei prezzi relativi dei mezzi di produzione e dei prodotti, malgrado non si avesse alcuna variazione della struttura reale di produzione; e propose un indice del rapporto fra “costo iniziale” e “costo annuo” di produzione. Egli anticipò anche il famoso risultato di von Neumann che il tasso d'interesse rappresenta il più elevato tasso di crescita potenziale che un'economia potrebbe conseguire se nulla fosse distratto dal sistema economico per essere destinato a consumi improduttivi.²⁸

I contributi originali di Kaldor alla teoria del ciclo si ebbero in due lavori, “Stability and Full Employment”²⁹ e “A Model of the Trade Cycle”,³⁰ in cui egli sostenne che l'instabilità è intrinseca allo stesso sistema economico in quanto non vi è alcuna ragione perché il reddito sia ripartito fra consumi e investimenti nella stessa proporzione del prodotto. Tutti i “boom” debbono giungere a termine a causa di restrizioni creditizie, di tassi d'interesse crescenti, di eccesso di risparmio, o, in ultima analisi, a causa di scarsità di lavoro. Le oscillazioni cicliche sono il prezzo da pagare in cambio di un elevato tasso di progresso economico, come pensava anche Dennis Robertson. Esistono tuttavia dei meccanismi che possono portare a un equilibrio stabile; in “Stability and Full Employment” si trovano i primi semi della teoria macroeconomica kaldoriana della distribuzione, che non germinarono e fiorirono appieno fino al 1956. Kaldor aveva cominciato a riflettere sulla teoria del ciclo in occasione di quattro lezioni sul ciclo economico internazionale alla LSE nel 1933-34. Egli si rese conto che il compito era quello di spiegare le oscillazioni tra un basso e un elevato livello di equilibrio, e che ciò non poteva essere fatto usando un acceleratore lineare; invece un'ipotesi plausibile era quella di una curva dell'investimento (e del risparmio) a forma di S. A bassi livelli di produzione, aumenti del prodotto non inducono ad effettuare più investimenti poiché vi è eccesso di capacità; mentre ad alti livelli di produzione

²⁸ Vedi J. VON NEUMANN, “A Model of General Economic Equilibrium”, *Review of Economic Studies*, No. 1, 1945.

²⁹ *Economic Journal*, December 1938.

³⁰ *Economic Journal*, March 1940.

non vi sarà alcun incentivo ad investire se sono impossibili incrementi di prodotto. È verosimile che anche il risparmio sia una funzione non lineare del prodotto, sebbene esso sia probabilmente più sensibile dell'investimento sia ad alti sia a bassi livelli di produzione.³¹ Usando queste due funzioni Kaldor mostrò che il sistema economico può raggiungere la stabilità sia ad alti sia a bassi livelli di attività.³² Spostamenti delle curve determinano i punti limite del ciclo: ad elevati livelli di produzione, la curva degli investimenti si sposta verso il basso e quella dei risparmi verso l'alto, mentre a bassi livelli di produzione accade il contrario.

In questo periodo Kaldor ebbe un'altra intuizione originale nel campo dell'economia del benessere. Assieme a Hicks egli fu il fondatore di quella che venne poi chiamata “la nuova economia del benessere”. Il breve lavoro pionieristico di Kaldor, “Welfare Propositions in Economics and Interpersonal Comparisons of Utility”,³³ era una reazione contro il nichilismo di Robbins e della scuola paretiana, secondo la quale, se un cambiamento economico fa star meglio certe persone e peggio altre, è impossibile esprimere un giudizio sulla sua desiderabilità (nel senso che accresce il benessere) poiché le utilità individuali sono inconfrontabili. Kaldor riteneva che la posizione di Robbins fosse un sostegno all'approccio ai problemi economici ispirato al principio del *laissez faire* e una ricetta per la paralisi economica. L'innovazione di Kaldor fu l'idea di “test di compensazione”: se coloro che guadagnano da un cambiamento di politica potessero *potenzialmente* compensare coloro che perdono e trovarsi ancora in una posizione migliore di quella di partenza, l'economista dovrebbe poter approvare il cambiamento di politica in quanto la produzione è necessariamente aumentata. Il “test di compensazione” consente all'economista di dire qualcosa di positivo a proposito della produzione, sebbene non a proposito della sua distribuzione. Una distinzione simile fra efficienza e distribuzione era stata fatta da Pigou nei suoi scritti sull'economia del benessere, e Hicks approvò il test di Kaldor.³⁴ Il criterio Kaldor-Hicks diede vita a una vasta letteratura che però non portò ad alcuna soluzione, anche perché i confronti interpersonali delle utilità restano necessari per esprimere

³¹ Kaldor in effetti anticipò l'ipotesi del reddito relativo di Duesenberry, secondo la quale c'è un livello di vita “consuetudinario” al di sotto del quale le persone drasticamente decumolano risparmi e al di sopra del quale risparmiano molto.

³² “A Model of the Trade Cycle”, *Economic Journal*, March 1940.

³³ *Economic Journal*, September 1939.

³⁴ J. HICKS, “The Foundations of Welfare Economics”, *Economic Journal*, December 1939.

giudizi sul benessere. Vi potrebbero essere cambiamenti che soddisfano il "test di compensazione" di Kaldor, ma che lasciano la comunità in una posizione peggiore di quella di partenza perché la distribuzione del reddito è in qualche senso più "indesiderabile". Questo aspetto costituì la base dell'attacco alla nuova economia del benessere condotto da Ian Little.³⁵ A meno che non venga specificata una funzione del benessere sociale che renda espliciti i giudizi di valore sulla distribuzione del reddito, non esiste alcuna soluzione al problema di decidere se una certa distribuzione del reddito è peggiore o migliore di un'altra. Questa fu un'intuizione originale di Kaldor che egli confermò in un lavoro del 1946,³⁶ e che in parte spiega perché egli non abbia partecipato ai dibattiti successivi.

Il primo lavoro di Kaldor nel campo della macroeconomia, sui sussidi salariali e l'occupazione,³⁷ rifletteva ancora il suo passato e la sua formazione neoclassica, sebbene tentasse allo stesso tempo di gettare un ponte tra Keynes e i classici. Già prima della pubblicazione della *Teoria Generale* di Keynes nel 1936, l'emergente corrente "keynesiana" era contraria alle riduzioni salariali, poiché queste avrebbero semplicemente ridotto i prezzi lasciando immutati i salari reali e l'occupazione. Kaldor riteneva che i sussidi salariali rappresentassero un'alternativa (un compromesso) perché, non riducendo la domanda monetaria, non avrebbero dovuto incidere sui prezzi.

Due importanti contributi di Kaldor aiutarono la rivoluzione keynesiana ad affermarsi: il suo attacco a Pigou e la generalizzazione della *Teoria Generale*, che spiegava perché è il prodotto e non i prezzi (il tasso di interesse) che adegua i risparmi agli investimenti. Pigou continuava a sostenere che una riduzione dei salari monetari poteva far aumentare l'occupazione aggregata indipendentemente da una caduta del tasso d'interesse, e sull'argomento pubblicò un articolo nell'*Economic Journal*.³⁸ L'articolo fu accettato da Dennis Robertson che allora fungeva da direttore al posto di Keynes, che era malato. Nel leggere l'articolo, Keynes lo definì «sciocchezze gravi al di là di ogni possibilità di redenzione» e rimproverò a Robinson di averlo pubblicato.³⁹ Lo

³⁵ *A Critique of Welfare Economics* (Oxford: Clarendon Press, 1950).

³⁶ "A Comment on W. J. Baumol's Community Indifference", *Review of Economic Studies*, Vol. XIV, No. 1.

³⁷ "Wage Subsidies as a Remedy for Unemployment", *Journal of Political Economy*, December 1936.

³⁸ A. C. PIGOU, "Real and Money Wage Rates in Relation to Unemployment", *Economic Journal*, September 1937.

³⁹ Per tutta la corrispondenza, vedi D. Maggiore (ed.), *The Collected Writings of J. M. Keynes*, Vol. XIV, *The General Theory and After Part II. Defence and Development*, (London: Macmillan, 1973).

stesso sentimento era condiviso da Kahn, Shove e Sraffa, ma fu Kaldor che persuase Pigou del suo errore, come questi ammise successivamente. Nella sua risposta a Pigou,⁴⁰ Kaldor mostrò che il nuovo equilibrio dopo un taglio dei salari *deve* comportare un più basso tasso d'interesse. Egli modificò il modello di Pigou per rendere il risparmio funzione del reddito oltre che del tasso d'interesse e mostrò che una variazione dei salari monetari non può di per sé alterare i risparmi e gli investimenti in modo tale da assicurare la loro eguaglianza a un *dato* tasso d'interesse. Kaldor fu il primo economista (dopo Keynes) ad usare in modo rigoroso ciò che successivamente venne chiamato l'"effetto Keynes". Egli affermò esplicitamente che un declino dei salari monetari è esattamente analogo a un aumento della quantità nominale di moneta o a una riduzione della preferenza per la liquidità. Anche Keynes rispose a Pigou, ma quando quest'ultimo replicò ai suoi critici accettandone le argomentazioni fu a Kaldor che si rivolse. Pigou gli fece omaggio del riconoscimento che «la teoria della relazione fra salari monetari ed occupazione attraverso il tasso di interesse è stata inventata da Kaldor». Naturalmente Keynes ne fu infastidito, avendo egli dedicato il capitolo 19 della *Teoria Generale* proprio a quest'argomento.

Il lavoro che diede a Kaldor la maggior soddisfazione intellettuale e che fu il suo più importante, sebbene trascurato, contributo all'immediata rivoluzione keynesiana fu "Speculation and Economic Stability"⁴¹ (in cui è incluso 'Keynes's Theory of the Own-Rates of Interest', originariamente scritto come appendice ma pubblicato assai dopo).⁴² In quell'articolo venivano poste tre importanti domande. La prima era: perché un incremento del risparmio non conduce necessariamente a un aumento degli investimenti; in altre parole, quali sono le condizioni necessarie, sebbene non sufficienti, perché funzioni il moltiplicatore del reddito? La seconda era: che cosa determina la struttura dei tassi d'interesse? La terza: qual è l'attività che fissa il limite ultimo all'occupazione limitando il desiderio di investire, e perché?

La risposta di Kaldor alla prima domanda era l'influenza stabilizzante degli speculatori. Maggiore è la stabilità dei prezzi, maggiore è l'instabilità del reddito. Kaldor era convinto che, nel mondo reale, il tipo più importante di attività il cui prezzo viene stabilizzato attraverso la speculazione sono le obbligazioni a lungo termine acquistate con i

⁴⁰ "Professor Pigou on Money Wages in Relation to Unemployment", *Economic Journal*, December 1937.

⁴¹ *Review of Economic Studies*, October 1939.

⁴² *Collected Economic Essays*, Vol. 2 (London: Duckworth, 1960).

risparmi. Meno il prezzo fluttua, più forte è la conclusione teorica di Keynes che risparmi e investimenti saranno resi eguali attraverso una variazione del reddito piuttosto che dal tasso d'interesse. Il problema diventa quindi che cosa determina il prezzo "normale" delle obbligazioni, cioè a che cosa è ancorato il tasso d'interesse di lungo termine. Dennis Robertson accusava Keynes di lasciare tale tasso «appeso ai lacci delle sue scarpe». Kaldor affrontò la questione fornendo una teoria "a rovescio" in cui la struttura a termine dei tassi è determinata dai rendimenti monetari più un premio di rischio sulle attività di diversa scadenza; e molti anni dopo riprese e difese questa idea nella sua testimonianza alla Commissione Radcliffe sul funzionamento del sistema monetario (1959). Infine, dev'essere la moneta che fissa il limite ultimo all'occupazione, poiché solo il tasso d'interesse monetario non può essere negativo, mentre i tassi propri d'interesse sulle altre attività possono esserlo e quindi non sono in grado di fissare un limite all'investimento. Kaldor reagiva così contro il suggerimento di Keynes nella *Teoria Generale* che, in passato, il desiderio di possedere terra potrebbe aver tenuto il tasso d'interesse troppo elevato e che il desiderio di detenere oro potrebbe fare altrettanto in futuro.

La guerra e gli anni dell'immediato dopoguerra

L'attività teorica alla LSE nel periodo prebellico consacrò Kaldor come uno dei principali giovani economisti teorici a livello mondiale. Allo scoppio della guerra aveva soltanto trentuno anni. La guerra produsse due principali effetti sulla sua carriera. In primo luogo, l'evacuazione dalla LSE al Peterhouse di Cambridge lo portò a diretto contatto con i keynesiani. Joan Robinson, Richard Kahn e Piero Sraffa divennero intimi amici di Kaldor e insieme fondarono il "circolo di guerra". In secondo luogo, gli imperativi della guerra e la necessità di pianificare per la pace lo indirizzarono dalla teoria pura all'economia applicata, ed egli divenne rapidamente uno dei principali economisti applicati della sua generazione. Oltre alla pura ricerca accademica, che comprendeva nuovi progetti concernenti l'economia delle imposte e della pubblicità sotto gli auspici del *National Institute of Economic and Social Research*, Kaldor si interessò in modo attivo di tre importanti aspetti economici della guerra: il finanziamento dello sforzo bellico; la

contabilità del reddito nazionale; i problemi della ricostruzione postbellica con particolare riferimento alle proposte di Beveridge sulla sicurezza sociale e la piena occupazione. Kaldor divenne amico di Keynes, scambiando regolarmente con lui opinioni su varie questioni connesse al finanziamento della guerra e alla contabilità del reddito nazionale. In particolare, Kaldor formulò una serie di suggerimenti pratici su come rendere operativo il progetto di risparmio forzato di Keynes, e fece molti commenti costruttivi sui saggi che Keynes stava scrivendo sulla stima del reddito nazionale. Quando il *Libro bianco sul reddito nazionale* iniziò ad apparire,⁴³ le annuali recensioni di Kaldor sull'*Economic Journal*⁴⁴ divennero un atteso evento in Inghilterra e all'estero. La sua minuziosa conoscenza della contabilità nazionale e i suoi tentativi di previsione si dimostrarono preziosi quando si trattò di valutare l'onere finanziario del controverso Rapporto Beveridge sulla sicurezza sociale e servizi affini (*Beveridge Report on Social Insurance and Allied Services*) pubblicato nel dicembre 1942.⁴⁵ Coloro che si opponevano a un'estensione dell'assicurazione statale sostenevano che sarebbe stato necessario aumentare i contributi dei datori di lavoro e l'aliquota media dell'imposta sul reddito di più del 50%, con effetti devastanti sulle esportazioni e sugli incentivi a lavorare. Kaldor mostrò in modo convincente che il prezzo da pagare in cambio di un'assistenza generalizzata contro la vecchiaia, le malattie e la disoccupazione — ciò che Beveridge etichettò con il nome di "libertà dal bisogno" — non sarebbe stato maggiore di «dieci [vecchi] pence sull'imposta sul reddito oppure sei pence sull'imposta e un penny su una pinta di birra».⁴⁶ Kaldor fu il più influente economista a preparare la strada per l'accettazione politica di uno dei grandi avanzamenti sociali dell'età moderna.

Il tema del secondo Rapporto Beveridge sulla piena occupazione⁴⁷ era la "libertà dall'inattività". Il contributo di Kaldor al Rapporto, contenuto nell'ormai famosa Appendice C, consistette nel calcolare (insieme a Tibor Barna) le implicazioni in termini di entrate e di spese di una politica fiscale del governo mirante al mantenimento del pieno impiego; nel far ciò egli praticamente elaborò il primo minimodello econometrico dell'economia britannica.

⁴³ Il primo fu *Analysis of the Sources of War Finance and Estimates of the National Income and Expenditure in 1938 and 1940*, Cmnd. 6261 (London: H.M.S.O., 1941).

⁴⁴ Vedi *Economic Journal*, June-September 1941; June-September 1942 e June-September 1943.

⁴⁵ Cmnd. 6404 (London: H.M.S.O., 1942).

⁴⁶ "The Beveridge Report II: The Financial Burden", *Economic Journal*, April 1943.

⁴⁷ W. BEVERIDGE, *Full Employment in a Free Society* (London: George Allen & Unwin, 1944).

La reputazione di acuto economista applicato che Kaldor si costruì durante la guerra condusse a numerose offerte di lavoro e di incarichi come consulente dopo la guerra, quando la LSE era tornata a Londra. Nel 1945 fu nominato *Reader* di economia alla LSE, ma rimase aperto alle possibilità di lavoro esterno, sentendosi sempre più distante da quella che riteneva l'atmosfera di destra della Scuola. In patria, nel 1946, fu per breve tempo consigliere economico del Ministero dell'aviazione e del Ministero per gli approvvigionamenti. Divenne anche collaboratore regolare del *Manchester Guardian*, con articoli su vari aspetti della ricostruzione post-bellica. All'estero svolse tre importanti missioni. Nella prima, nel 1945 in Germania sotto la direzione generale di Kenneth Galbraith, ricoprì le vesti di Capo del personale addetto alla pianificazione della *U.S. Strategic Bombing Survey* (commissione d'inchiesta statunitense sui bombardamenti strategici). In tale funzione Kaldor intervistò molti generali tedeschi, tra cui Halder, e contribuì a dimostrare che non era stata l'aviazione statunitense a vincere la guerra, ma che invece fu decisivo il contributo delle truppe di terra.⁴⁸ Nel 1946 fu consigliere del governo ungherese per il nuovo Piano Triennale, e nel 1947 fu invitato ad assistere Jean Monnet al *Commissariat Général du Plan* francese nella preparazione di un piano di stabilizzazione finanziaria della Francia. In questa occasione propose un'intera serie di nuove misure fiscali,⁴⁹ molto simili alle riforme che successivamente suggerì per paesi in via di sviluppo.

Giunse poi l'invito di Gunnar Myrdal a divenire il primo direttore della divisione per la ricerca e la pianificazione della neonata Commissione Economica per l'Europa a Ginevra, originariamente creata per amministrare gli aiuti del Piano Marshall. Kaldor incontrò difficoltà ad ottenere un congedo dalla LSE, e così, dopo avervi trascorso venti anni come studente e insegnante, si dimise. I due anni trascorsi a Ginevra furono fra i più felici e stimolanti della sua carriera professionale. Viveva elegantemente sulla costa del Lago di Ginevra con una giovane famiglia e a capo di un gruppo di lavoro selezionato e di talento, con persone come Hal Lary, Robert Neild, Esther Boserup, Helen Makower e P.J. Verdoorn. Aveva il compito di scrivere una rassegna annuale della situazione economica europea (*Economic Survey of Europe*). Queste rassegne suscitavano ampio interesse a livello internazionale

⁴⁸ Vedi *The Effects of Strategic Bombing on the German War Economy*, U.S. STRATEGIC BOMBING SURVEY, Washington, 1945.

⁴⁹ "A Plan for the Financial Stabilisation of France", in *Collected Economic Essays*, Volume 8 (London: Duckworth, 1980).

e furono considerate un'autorevole valutazione delle condizioni e delle tendenze economiche dell'Europa occidentale e orientale.

A Ginevra Kaldor ebbe anche diversi incarichi speciali, tra cui quello di consigliere della Commissione tecnica dell'ONU per i problemi valutari e commerciale di Berlino (costituita nell'inverno 1948-49 nel tentativo di porre fine al blocco sovietico), e partecipò nel 1949 a un Comitato di esperti dell'ONU per preparare un rapporto sulle politiche per il pieno impiego a livello nazionale e internazionale (*Report on National and International Measures for Full Employment*). Il celebre *Report*⁵⁰ fu in larga parte stilato da Kaldor e la sua accettazione da parte di un ventaglio così ampio di interessi come quelli rappresentati alle Nazioni Unite dovette molto alla sua abilità verbale. Buona parte del Rapporto era dedicata a una discussione della propagazione a livello internazionale dei disturbi ciclici e della necessità che i vari paesi puntassero all'equilibrio della loro bilancia dei pagamenti per evitare restrizioni agli scambi ed effetti deflattivi sull'economia mondiale. *Plus ça change plus c'est la même chose*. L'effetto prodotto dal Rapporto fu tale che il Consiglio d'Europa chiese a Kaldor di presiedere un gruppo di lavoro per studiare come le indicazioni del Rapporto potessero essere applicate all'Europa. Il risultato fu un altro influente documento, *Full Employment Objectives in Relation to the Problem of European Co-Operation*,⁵¹ che raccomandava fra l'altro di creare una banca europea degli investimenti e, se necessario, di effettuare controlli sulle importazioni per assicurare un equilibrio simultaneo interno ed esterno. Il contributo di Kaldor alla campagna internazionale per il conseguimento del pieno impiego colpì Hugh Gaitskell, Cancelliere dello Scacchiere laburista (1950-51), e nel 1951 portò alla sua nomina presso la *Royal Commission on the Taxation of Profits and Income* (Commissione reale per la tassazione dei profitti e del reddito): l'esordio di Kaldor come consulente al massimo livello sia nel Regno Unito che all'estero.

Kaldor non si trovava da molto a Ginevra quando venne contattato dal *King's College* di Cambridge per una *Fellowship*. Con Keynes e Gerald Shove morti da poco e con Kahn occupato nell'amministrazione delle proprietà di Keynes, il *King's* era a corto di economisti. Cambridge era la sua naturale patria intellettuale e Kaldor accettò l'offerta, iniziando l'insegnamento a Cambridge nel gennaio 1950. Il *King's* e la *Cambridge Economics Faculty* rimasero la sua base accademica per il resto della sua vita. Fu nominato *Reader* in economia nel 1952 e professore (insieme a Joan Robinson) nel 1966.

⁵⁰ UNITED NATIONS, Geneva, 1949.

⁵¹ COUNCIL OF EUROPE, Strasbourg, 1951.

Problemi fiscali

Kaldor e John Hicks furono gli unici economisti accademici chiamati nel 1951 a partecipare alla Commissione reale sulla tassazione dei profitti e del reddito. Fra i due, Kaldor sulle questioni fiscali ebbe una posizione assai più radicale. La sua relazione di minoranza allegata al rapporto della Commissione⁵² e il suo libro *An Expenditure Tax* (1955) sono divenuti classici minori della letteratura sulla tassazione. La sua campagna a favore di una definizione generalizzata di reddito, che doveva costituire la base per un sistema fiscale più equo, lo rese sempre più influente nei circoli laburisti e infine, nel 1964, fu nominato consigliere speciale del Cancelliere dello Scacchiere per le questioni fiscali. Kaldor ebbe anche un'infinità di inviti da parte di paesi in via di sviluppo, a cominciare dall'India nel 1956, per consulenze sulla stessa materia. Forse più di ogni altro economista della sua generazione, Kaldor ebbe una fede incrollabile nella capacità delle imposte di alterare significativamente il comportamento del sistema economico. Inoltre, le sue raccomandazioni erano motivate anche dal desiderio di giustizia sociale; negli anni '60 e '70 nel Regno Unito fu promotore e ideatore di vari nuovi e ingegnosi progetti fiscali per migliorare l'equità e le prestazioni dell'economia.

L'equità di un sistema fiscale va giudicata in base al fatto se persone con lo stesso imponibile, o la stessa capacità contributiva, pagano effettivamente lo stesso ammontare d'imposte. Basandosi su questo criterio, Kaldor considerava il sistema fiscale britannico «assurdamente ingiusto» nel senso che, a seconda di come il reddito era guadagnato, della ricchezza posseduta e così via, l'onere fiscale su alcuni era pesantissimo e leggero su altri. Tuttavia, il reddito in quanto tale non rappresenta una misura adeguata della capacità contributiva poiché esso, per quanto ampiamente definito, non tiene conto della base imponibile che risiede nelle proprietà. Per questo motivo Kaldor era favorevole a una misura della capacità contributiva basata sul potere di spesa invece che sul reddito. Ma prendere in considerazione un'imposta sulla spesa andava al di là dei poteri della *Royal Commission*; perciò la relazione di minoranza di Kaldor si limitò essenzialmente a considerare le esistenti iniquità del sistema fiscale a proposito dell'esenzione dal-

⁵² Cmnd. 9474 (London, H.M.S.O., June 1955), firmato anche da George Woodcock e Mr. H.L. Bullock.

l'imposta sui guadagni in conto capitale e del trattamento differenziato tra lavoratori autonomi e altri lavoratori. Kaldor raccomandò l'introduzione di un'imposta uniforme sui guadagni in conto capitale che, successivamente, venne incorporata nella linea politica ufficiale del *Labour Party*. Criticò anche la tassazione delle società per azioni: voleva un'imposta unica sulle società, senza però por fine alla discriminazione contro i profitti distribuiti fino a che non fosse stata introdotta un'imposta sui guadagni in conto capitale. Tuttavia, il nome di Kaldor viene più strettamente associato alla richiesta di un'imposta sulle spese. Tale idea non era nuova — in passato era stata discussa da Hobbes, J.S. Mill, Marshall, Pigou e Keynes — ma nessuno prima di Kaldor aveva esposto in modo così completo le debolezze del reddito come misura dell'imponibile. Inoltre, se la ricchezza non è tassata l'iniquità è ancor più pronunciata e, perciò, Kaldor voleva anche imposte patrimoniali. Un'imposta patrimoniale entrò a far parte della politica del *Labour Party* ma non venne mai applicata. Un'imposta sulle spese non ha mai incontrato il favore di alcun partito politico britannico; l'India e lo Sri Lanka (su consiglio di Kaldor) sono stati gli unici due laboratori sperimentali e in entrambi i paesi l'imposta è stata abolita dopo pochi anni.

Finito il suo lavoro con la *Royal Commission*, nel 1956 Kaldor prese un anno di congedo da Cambridge e intraprese un giro del mondo con la sua famiglia, dando lezioni dovunque andasse. Passò metà dell'anno in India e nell'Estremo Oriente, recandosi poi in America Latina, come consulente della *Economic Commission for Latin America* (ECLA) a Santiago su invito di Raul Prebisch, e visitando allo stesso tempo Messico e Brasile.

Il suo viaggio intorno al mondo come consulente fiscale cominciò in India nel 1956 con il suo classico rapporto sulla riforma fiscale indiana,⁵³ che contiene una decisa presa di posizione a favore della tassazione della ricchezza. Molte delle raccomandazioni fatte all'India di rafforzare il suo sistema fiscale al fine di dare una base alla giustizia sociale, all'efficienza e alla crescita, sebbene con opportune modifiche per tenere conto delle specifiche situazioni, si trovano anche in proposte successive fatte per altri paesi. Kaldor ha fornito consulenze fiscali e sul bilancio a Ceylon (1958), Messico (1960), Ghana (1961), Guinea Britannica (1961), Turchia (1962), Iran (1966) e Venezuela (1976). Le

⁵³ *Report of a Survey on Indian Tax Reform*, Ministry of Finance, Government of India, Delhi, 1956.

riforme proposte e i consigli dati hanno invariabilmente ricevuto un'accoglienza ostile da parte dei gruppi di interesse costituito, ma Kaldor non ha mai dubitato della sua convinzione che «l'imposizione progressiva è l'unica alternativa alla completa espropriazione attraverso una rivoluzione violenta» e che il compito di un consulente è quello di fornire suggerimenti, sfruttando al meglio le sue capacità professionali e lasciando ai politici la decisione di applicare o meno le sue raccomandazioni.

Le proposte per l'India, alcune delle quali sono state ripetute per altri paesi, erano: a) che tutto il reddito (compresi i guadagni in conto capitale) fosse aggregato e tassato in modo progressivo con un'aliquota marginale massima del 50% (Kaldor non credeva in una tassazione "confiscatoria" per raggiungere la giustizia sociale); b) un'imposta personale progressiva sulle spese oltre quella sul reddito applicata agli individui ricchi; c) un'imposta patrimoniale; d) un'imposta sulle donazioni; e) un'imposta sulle società con aliquota unica, e f) un sistema di dichiarazioni fiscali generalizzato e automatico e un'amministrazione fiscale più professionale con funzionari ben pagati e immuni dalla tentazione della corruzione.

Crescita e sviluppo

Gli anni '50 a Cambridge sono stati forse il periodo più fecondo della vita accademica di Kaldor. Ancora immerso nelle questioni fiscali, aiutato da Joan Robinson, Richard Kahn e Luigi Pasinetti, iniziò il difficile compito di ripensare totalmente la teoria della crescita e della distribuzione seguendo una linea non neoclassica ma keynesiana. Kaldor era profondamente insoddisfatto tanto della teoria neoclassica delle quote distributive, fondata sulle assunzioni di rendimenti di scala costanti e di formazione dei prezzi in base alla produttività marginale dei fattori in condizioni di concorrenza perfetta, quanto della teoria neoclassica della crescita equilibrata di lungo periodo, basata su tassi di crescita della forza lavoro e del progresso tecnico esogenamente dati e aggiustati alla crescita di equilibrio attraverso una variazione continua delle proporzioni tra fattori. Egli era anche insoddisfatto della natura generalmente pessimistica dei modelli "classici" di crescita di Ricardo, Mill e Marx, che sembravano contraddire i fatti dell'esperienza storica.

In una notevole serie di articoli apparsi fra il 1956 e il 1966⁵⁴ Kaldor aiutò a porre le fondamenta della scuola economica neo- o post-keynesiana, con aderenti e discepoli in tutte le parti del mondo.

Uno dei suoi primi attacchi al pessimismo classico fu una coraggiosa lezione su Marx data nel 1956 a Pechino (che visitò mentre era in India); Kaldor non accettava l'idea che la disoccupazione, le fluttuazioni cicliche e la crescente concentrazione del potere economico siano caratteristiche inevitabili dell'evoluzione del capitalismo. Il fatto che i salari monetari possano crescere via via che l'esercito di riserva dei disoccupati scompare non comporta una caduta dei profitti poiché i salari *reali* possono diminuire (o non aumentare con la stessa rapidità della produttività in un'economia in crescita). I salari monetari e quelli reali sono determinati da fattori diversi, e non vi è alcuna ragione per attendersi una crisi dovuta a un tasso di profitto declinante. Kaldor proseguiva esponendo la sua originale macro-teoria della distribuzione (pubblicata pochi mesi prima nella *Review of Economic Studies*), che ebbe origine da una riunione del "seminario segreto" alla fine del 1955 e che traeva ispirazione dall'intuizione di Keynes, nel primo volume del *Trattato sulla moneta* (1930), che i profitti sono il risultato e non la causa delle decisioni di spesa degli imprenditori: il cosiddetto "pozzo di San Patrizio". Kalecki ebbe la stessa intuizione ma la usò per spiegare perché il livello e le fluttuazioni del reddito dipendono in particolare dal comportamento degli imprenditori, e non per una teoria della quota dei profitti sul reddito che invece egli basava sul "grado di monopolio".⁵⁵ Il modello di Kaldor afferma che — poiché l'investimento è autonomo e determina i risparmi e poiché la propensione a risparmiare sui profitti è maggiore di quella sui salari — dato un certo livello di investimenti vi sarà una sola distribuzione di equilibrio del reddito fra salari e profitti associata a quel livello. Nel modello si assumeva la piena occupazione e ciò è stato considerato da alcuni una debolezza; ma, come hanno mostrato Sen⁵⁶ e Wood,⁵⁷ il modello può essere generalizzato a

⁵⁴ Per esempio, "Alternative Theories of Distribution", *Review of Economic Studies*, Vol. XXIII, No. 2, 1956; "A Model of Economic Growth", *Economic Journal*, December 1957; "Capital Accumulation and Economic Growth" in F. Lutz (ed.), *The Theory of Capital* (London: Macmillan, 1961); "A New Model of Economic Growth", *Review of Economic Studies*, Vol. XXX, No. 3, 1962 (con J. MIRRELES) e "Marginal Productivity and the Macro-Economic Theories of Distribution: Comment on Samuelson and Modigliani", *Review of Economic Studies*, Vol. XXXIV, No. 4, 1966.

⁵⁵ M. KALECKI, "A Theory of Profits", *Economic Journal*, June-September 1942.

⁵⁶ A. SEN, "Neoclassical and Neo-Keynesian Theories of Distribution", *Economic Record*, March 1963.

⁵⁷ A. WOOD, *A Theory of Profits* (Cambridge University Press, 1975).

situazioni di non pieno impiego. La teoria della distribuzione di Kaldor diede vita a un'enorme letteratura, tra cui il noto "paradosso di Pasinetti", che dimostra che, anche se i lavoratori risparmiassero e ricevessero profitti, la teoria rimarrebbe inalterata cambiando solo la distribuzione del reddito fra lavoratori e capitalisti e non la quota di equilibrio dei profitti sul reddito.⁵⁸ Samuelson e Modigliani sfidarono l'elegante generalizzazione di Pasinetti del modello di Kaldor e sostennero che, assumendo valori realistici dei parametri, la propensione al risparmio dei lavoratori sarebbe maggiore del tasso d'investimento e i capitalisti scomparirebbero del tutto.⁵⁹ In questo caso le condizioni di crescita uniforme sarebbero determinate dalla propensione dei lavoratori a risparmiare sui profitti. Kaldor rispose con il suo "neo-teorema di Pasinetti"⁶⁰ al quale non sono mai state mosse obiezioni. Il nuovo modello forniva anche, entro certi limiti, un meccanismo alternativo a quello della teoria neoclassica per equilibrare il tasso di crescita garantito e quello naturale. Se il tasso garantito è superiore a quello naturale, con il risparmio pianificato maggiore dell'investimento pianificato, la quota dei profitti cadrebbe riducendo la quota dei risparmi e viceversa. Ciò alla scuola di Cambridge, Inghilterra, appariva infinitamente più plausibile dell'idea che esista uno *stock* di "gelatina" [capitale] (come Joan Robinson ebbe una volta a descriverlo) che si allarga o si restringe per impiegare tutto il lavoro disponibile.

Nel 1957 e 1958, armato della sua teoria della distribuzione, Kaldor si accinse a costruire un modello di crescita per spiegare quelli che considerava i "fatti stilizzati" della storia economica capitalistica: un tasso di crescita della produttività del lavoro costante nel lungo periodo, un costante aumento del rapporto capitale-lavoro, un costante saggio di profitto sul capitale, la relativa costanza del rapporto capitale-prodotto, una quota abbastanza costante dei salari e profitti sul reddito nazionale e ampie differenze fra i tassi di crescita della produzione e della produttività di paesi che hanno rapporti capitale-prodotto e quote distributive simili. Kaldor voleva mostrare che tali tendenze e "costanze" derivano dall'operare di forze endogene alle economie capitalistiche, che non basta spiegare con coincidenze casuali e facendo

⁵⁸ L. PASINETTI, "Rate of Profit and Income Distribution in Relation to the Rate of Economic Growth", *Review of Economic Studies*, October 1962.

⁵⁹ P. SAMUELSON and F. MODIGLIANI, "The Pasinetti Paradox in Neoclassical and More General Models", *Review of Economic Studies*, October 1966.

⁶⁰ "Marginal Productivity and the Macro-Economic Theories of Distribution: Comment on Samuelson and Modigliani", *Review of Economic Studies*, October 1966.

assunzioni ingiustificate come quelle di progresso tecnico scorporato neutrale, di rendimenti di scala costanti e di elasticità unitaria di sostituzione fra capitale e lavoro. Oltre alla teoria della distribuzione, l'altra principale caratteristica innovativa dei modelli di crescita di Kaldor era l'idea di una funzione del progresso tecnico che consente di superare l'artificiale distinzione tra movimenti lungo la funzione (dovuti all'accumulazione di capitale) e spostamenti dell'intera funzione (dovuti al progresso tecnico), distinzione che è invece implicita nella funzione di produzione. Nella maggior parte dei casi, il progresso tecnico richiede investimenti, che normalmente incorporano nuovi modi di fare le cose. La funzione del progresso tecnico, perciò, pone in relazione il tasso di crescita del prodotto per lavoratore e il tasso di crescita del capitale per lavoratore; la forma della funzione dipende dal grado in cui l'accumulazione di capitale incorpora nuove tecniche che migliorano la produttività del lavoro. Spostamenti della funzione modificano la relazione fra capitale e prodotto ma allo stesso tempo, attraverso una variazione degli investimenti, mettono in moto forze che riportano il rapporto capitale-prodotto al suo livello d'equilibrio. La crescita regolare di lungo periodo è determinata dai parametri della funzione del progresso tecnico che incorpora fattori sia esogeni che endogeni. Una volta determinato il tasso di crescita d'equilibrio di lungo periodo, il tasso d'investimento di equilibrio, la quota dei profitti e il saggio del profitto possono tutti essere ricavati, dando così una spiegazione dei fatti "stilizzati" dello sviluppo capitalistico.

Invecchiando (e forse divenendo più saggio) Kaldor perse interesse per i modelli teorici di crescita e volse la sua attenzione all'economia applicata della crescita. Due cose lo interessavano in modo particolare: in primo luogo la ricerca di regolarità empiriche associate a differenze nei tassi di crescita "interregionali" (di diversi paesi); in secondo luogo i limiti alla crescita in un'economia chiusa (compresa l'economia mondiale). La caratteristica distintiva di tutti i suoi scritti in questo campo è l'insistenza sull'importanza di un approccio settoriale, distinguendo in particolare fra attività a rendimenti crescenti da una parte (caratteristiche del settore manifatturiero) e attività a rendimenti decrescenti dall'altra (specialmente l'agricoltura e molte attività dei servizi). Il nome di Kaldor è associato a tre "leggi" di sviluppo che sono diventate oggetto di ampio dibattito.⁶¹ La prima "legge" è che l'industria

⁶¹ Vedi A.P. Thirlwall (ed.), "Symposium on Kaldor's Growth Laws", *Journal of Post Keynesian Economics*, Spring 1983.

manifatturiera rappresenta il motore della crescita; la seconda è che la crescita del settore manifatturiero induce la crescita della produttività nel settore stesso attraverso rendimenti di scala statici e dinamici (nota anche come “legge di Verdoorn”); la terza “legge” afferma che la crescita dell’industria manifatturiera induce la crescita della produttività al suo esterno, assorbendo risorse inattive o scarsamente produttive da altri settori. La stessa crescita dell’industria manifatturiera è determinata dalla crescita della domanda, che deve provenire dall’agricoltura nelle prime fasi di sviluppo e dalle esportazioni in quelle successive. Inizialmente Kaldor⁶² pensava che il tasso di crescita della Gran Bretagna fosse limitato dalla scarsità di lavoro, ma presto cambiò idea a favore dell’ipotesi di Harrod, basata sul moltiplicatore dinamico dell’economia aperta, secondo la quale le esportazioni crescono lentamente rispetto all’elasticità-reddito della domanda di importazioni, il rapporto che per un paese determina il tasso di crescita vincolato dalla bilancia dei pagamenti. Poiché, per l’operare della seconda “legge”, le “regioni” che crescono rapidamente diventano automaticamente più competitive rispetto a quelle che crescono lentamente, Kaldor credeva che la crescita tende a essere un processo cumulativo di disequilibrio: quello che Myrdal ha chiamato “processo di causazione circolare e cumulativo”. Kaldor sviluppò queste idee in particolare nella sua lezione inaugurale a Cambridge nel 1966⁶³ e nelle *Frank Pierce Memorial Lectures* alla *Cornell University* nello stesso anno.⁶⁴ La maggior parte del dibattito sulle leggi di crescita di Kaldor si è concentrata sulla “legge di Verdoorn” e sull’esistenza di rendimenti crescenti. Nella costruzione della sua teoria, Kaldor trasse ispirazione dal trascurato lavoro “Increasing Returns and Economic Progress” del suo primo insegnante, Allyn Young,⁶⁵ che a sua volta, traeva ispirazione dalla famosa osservazione di Adam Smith che la produttività dipende dalla divisione del lavoro e che la divisione del lavoro dipende dalle dimensioni del mercato: via via che il mercato si espande, la produttività aumenta e ciò a sua volta allarga le dimensioni del mercato. Come scriveva Young, purché la domanda e l’offerta siano elastiche, «il cambiamento diviene progressivo e si propaga in modo cumulativo. Pertanto i rendimenti crescenti sono un fenomeno tanto macroeconomico che microeconomico: dipendono

⁶² Vedi *Causes of the Slow Rate of Economic Growth of the United Kingdom* (Cambridge University Press, 1966).

⁶³ *Ibidem.*

⁶⁴ *Strategic Factors in Economic Development* (Cornell University, Ithaca, New York, 1967).

⁶⁵ *Economic Journal*, December 1928.

dall’interazione fra diverse attività e non possono essere adeguatamente distinti o misurati con l’osservazione di singole industrie o impianti. Sulla base di considerazioni teoriche e di osservazioni dirette sue e di altri, Kaldor era convinto che l’industria manifatturiera, per la sua capacità di generare rendimenti crescenti nel senso di Young, fosse differente dall’agricoltura e dalla maggior parte delle attività dei servizi.

Alla base del modello di sviluppo economico a due settori di Kaldor, vi è anche la differenza fra le leggi che governano la produzione dei beni manufatti e di quelli primari, il diverso modo in cui si forma il loro prezzo e il diverso modo in cui essi sono venduti sul mercato. Nel suo modello il vincolo ultimo alla crescita di un sistema economico chiuso è il tasso al quale si hanno innovazioni risparmiatrici di terra in agricoltura che contrastano i rendimenti decrescenti.⁶⁶ In un contesto in cui agricoltura e industria domandano beni l’uno dall’altro, i rispettivi tassi di crescita debbono stare fra loro in un particolare rapporto, mentre le ragioni di scambio svolgono la funzione di equilibrare offerta e domanda in entrambi i mercati al fine di massimizzare la crescita. In pratica, le ragioni di scambio industriali possono essere “troppo alte” o “troppo basse” e, a seconda dei casi, la crescita industriale è vincolata dal lato della domanda o da quello dell’offerta. Kaldor era un deciso critico della teoria dello sviluppo neoclassica che pone l’accento sull’allocazione e la sostituzione, trascurando la complementarità fra attività, e in base alla quale la crescita di lungo periodo è determinata dal tasso di crescita della forza lavoro (misurata in unità di efficienza) esogenamente dato. Egli criticava anche la teoria classica dello sviluppo che si concentra sull’offerta, trascurando il lato della domanda. Keynes criticò la “legge di Say” a livello aggregato; e Kaldor rilevò che neppure a livello settoriale la “legge di Say” è valida, in quanto vi è un minimo — stabilito dal salario minimo di sussistenza nell’industria — al di sotto del quale le ragioni di scambio industriali non possono cadere.

Come Keynes, Kaldor credeva che la variazione incontrollata dei prezzi dei beni primari fosse una considerevole fonte di instabilità dell’economia mondiale e che un intervento fosse perciò desiderabile. Questo fu il tema del suo discorso presidenziale alla *Royal Economic*

⁶⁶ Vedi, per esempio, il suo lavoro “Equilibrium Theory and Growth Theory” in M. Boskin (ed.) *Economics and Human Welfare: Essays in Honour of Tibor Scitovsky* (Academic Press, 1979). Per una formalizzazione del modello, vedi A.P. THIRLWALL, “A General Model of Growth and Development on Kaldorian Lines”, *Oxford Economic Papers*, July 1986.

Society nel 1976;⁶⁷ ma egli aveva già affrontato l'argomento in precedenza. Kaldor prevede il collasso del sistema di Bretton Woods basato sul dollaro statunitense come valuta chiave e, nel 1964, redasse un rapporto per l'UNCTAD⁶⁸ dove proponeva una valuta-merce di riserva internazionale, basata a sua volta su trenta merci, che avrebbe dovuto sostituire il dollaro e, allo stesso tempo, ancorare il livello dei prezzi. Il rapporto non ricevette molta attenzione, ma Kaldor non mutò mai la sua idea che un progetto del genere fosse desiderabile. Dopo l'introduzione dei Diritti Speciali di Prelievo nel 1970, egli raccomandò il loro impiego per finanziare "buffer stocks" di beni chiave, seguendo una linea simile a quella del progetto *Commod Control*⁶⁹ di Keynes proposto al tempo di Bretton Woods ma mai adottato.

Consigliere dei governi laburisti: 1964-70 e 1974-76

Quando il *Labour Party* andò al governo nel 1964, il Cancelliere dello Scacchiere, James Callaghan, nominò Kaldor consigliere speciale per gli aspetti sociali ed economici della politica fiscale. Il suo amico, Robert Neild, sostituì Alec Cairncross nel ruolo di consigliere economico del Tesoro, e il suo compatriota ungherese, Thomas Balogh, fu nominato consigliere del Primo Ministro, Harold Wilson.

Il governo laburista aveva ereditato un grave *deficit* di bilancia dei pagamenti, e la questione immediata era se svalutare o no la sterlina. Kaldor era favorevole ad una certa flessibilità del tasso di cambio, ma Wilson e altri influenti membri del Gabinetto erano contrari ad ogni forma di deprezzamento del cambio, sperando che l'introduzione di adeguati controlli e il miglioramento dell'efficienza industriale avrebbero riportato in attivo la bilancia dei pagamenti. Come era già avvenuto molte volte in passato, alla fine si ricorse alla deflazione come sostituto della svalutazione. Robert Neild, deluso, si dimise dalla sua carica; e così Callaghan offrì il posto di primo consigliere economico

⁶⁷ "Inflation and Recession in the World Economy", *Economic Journal*, December 1976.

⁶⁸ *The Case for an International Commodity Reserve Currency* (con A. Hart e J. Tinbergen), UNCTAD, Geneva, 1984.

⁶⁹ Vedi D. Moggridge (ed.) *The Collected Writings of J.M. Keynes Vol. XXVII: Activities 1940-46, Shaping the Post-War World: Employment and Commodities* (London: Macmillan, 1980).

del Tesoro a Kaldor, che pure non condivideva la scelta della deflazione. Quando nel 1967 il governo non ebbe più altra possibilità che quella di svalutare, Callaghan si dimise e Roy Jenkins divenne Cancelliere. Kaldor rimase come consigliere speciale, ma Jenkins prese le distanze da lui e, nel settembre 1968, Kaldor decise di tornare a Cambridge a tempo pieno.

Nelle vesti di consigliere speciale del Cancelliere Kaldor esercitò un'influenza considerevole sulla politica fiscale. Conoscendo l'arte del possibile, non spinse mai troppo per introdurre un'imposta patrimoniale e non menzionò mai l'introduzione di un'imposta sulle spese. Tuttavia, fu ampiamente coinvolto nell'introduzione e applicazione, nel 1965, della nuova imposta sui guadagni in conto capitale e sulle società, e in diverse altre iniziative fiscali. A proposito degli incentivi agli investimenti, in particolare nelle regioni depresse, fu decisiva la sua azione per sostituire le deduzioni sugli investimenti con sussidi differenziati regionalmente. Kaldor svolse anche un importante ruolo nell'eliminazione di varie scappatoie fiscali al fine di ridurre l'evasione fiscale; ma sarà soprattutto ricordato come l'inventore della *Selective Employment Tax* (finalizzata ad incoraggiare lo spostamento di risorse dal settore dei servizi verso quello manifatturiero) insieme al *Regional Employment Premium* (per dare ulteriore impulso alla crescita dell'occupazione manifatturiera nelle aree depresse). La *Selective Employment Tax* traeva ispirazione dalla teoria che la crescita della produzione manifatturiera è limitata da scarsità di lavoro, e che un'imposta sui lavoratori occupati nei servizi non sarebbe stata traslata sui consumatori mediante prezzi più alti, ma sarebbe stata sopportata dai profitti o da una accresciuta produttività. Essa si dimostrò un'imposta ideale; come previsto, ha creato un gettito notevole per lo Scacchiere senza alcun "costo" per i consumatori. È difficile dimostrare che all'epoca la produzione manifatturiera fosse vincolata da scarsità di lavoro, ma la produttività nei servizi è migliorata in modo notevole.

Mentre era in carica, Kaldor non poteva pronunciarsi pubblicamente su questioni allora al centro del dibattito; ma dal 1970, non occupando più alcuna carica, sfruttò a pieno la sua libertà, inondando i giornali di lettere e scrivendo articoli su un ampio ventaglio di argomenti. Criticò duramente la politica economica dei Conservatori fra il 1970 ed il 1974 per la loro "dissennatezza" monetaria e per aver incoraggiato i consumi a detrimento dei conti con l'estero. Kaldor partecipò anche ampiamente al dibattito sul Mercato Comune, divenendo il critico accademico di punta dell'entrata della Gran Bretagna alle

condizioni proposte. Criticò in particolare la politica agricola comunitaria; la sua critica più devastante, in un articolo sul *New Statesman*, "The Truth about the 'Dynamic Effects'",⁷⁰ era che i costi dell'entrata nel Mercato Comune in termini di bilancia dei pagamenti erano vicini ad un miliardo di sterline, e se per pagare questi costi era necessaria una deflazione, gli ipotizzati effetti dinamici dell'entrata sarebbero stati negativi. Molti dei pronostici di Kaldor sui costi e le conseguenze dell'entrata nella CEE si sono dimostrati corretti.

Quando il governo laburista tornò in carica nel 1974, Kaldor riassunse il ruolo di consigliere speciale del Cancelliere, che ora era Denis Healey. Ancora una volta, l'eredità lasciata dai Conservatori era una grave crisi di bilancia dei pagamenti. Sin dalla fluttuazione della sterlina nel 1972, Kaldor era divenuto scettico a proposito dell'efficacia di variazioni del tasso di cambio al fine di rendere compatibili equilibrio interno ed esterno (una delle poche importanti questioni su cui egli cambiò idea) e sostenne invece varie forme alternative di controllo delle importazioni. Comunque sulle questioni di politica economica più in generale l'influenza di Kaldor su Healey fu minima e così, disilluso, egli si dimise dal suo incarico nell'estate del 1976, prendendo il suo seggio alla Camera dei Lords. Kaldor, tuttavia, fu il promotore di due importanti iniziative in campo fiscale: gli sgravi fiscali sulla rivalutazione del capitale, che salvò diverse compagnie dalla bancarotta; e l'imposta sui trasferimenti di capitale in sostituzione dell'imposta di successione (compresi i guadagni in conto capitale non realizzati al momento del decesso).

Il monetarismo

Negli anni '60 è tornata alla ribalta la teoria quantitativa della moneta, nucleo del cosiddetto "monetarismo" diffusosi come una piaga dagli Stati Uniti infettando ricettive comunità accademiche e infine la condotta della politica economica in diversi paesi. Il richiamo monetarista era ingannevole ma attraente: attraverso il controllo dell'offerta di moneta, esso prometteva una riduzione dell'inflazione senza praticamente alcuna perdita di produzione o di occupazione e senza dover affrontare i sindacati. Kaldor guidò l'assalto intellettuale contro il monetarismo. La sua opinione su esso era simile a quella di Keynes sul

⁷⁰ 12 March 1971.

ritorno al "gold standard" alla parità pre-bellica nel 1925. Kaldor definiva la politica monetaria «una campagna contro il tenore di vita delle classi lavoratrici», che operava attraverso la «deliberata intensificazione della disoccupazione — usando l'arma della necessità economica contro gli individui e contro particolari industrie — una politica che il paese non avrebbe mai consentito se avesse saputo che cosa ci si accingeva a fare».⁷¹

Kaldor non era un economista monetario nel senso di Keynes o di Robertson; ma, anche se l'analisi monetaria non occupò un posto importante nel suo lavoro, egli fu un vigoroso testimone davanti alla Commissione Radcliffe del 1959 sul funzionamento del sistema monetario. Come ha notato Harrod in una recensione dei *Collected Essays* di Kaldor,⁷² le conclusioni della Commissione sembravano riflettere la testimonianza di Kaldor, secondo il quale la politica monetaria è uno strumento incerto di politica economica a causa delle variazioni della velocità di circolazione della moneta e della non reattività della spesa a variazioni del tasso d'interesse. Kaldor condivideva in pieno l'attacco della Commissione contro la meccanicistica Teoria quantitativa della moneta anche se, nella sua recensione del rapporto, egli si rammaricò che esso non fosse riuscito ad analizzare più approfonditamente i fattori che spiegano il comportamento della velocità della circolazione monetaria.⁷³ Come Keynes, egli credeva che, a causa di incrementi dei salari (e di altri costi), i prezzi potevano aumentare del tutto indipendentemente da precedenti aumenti dell'offerta di moneta. La sua spiegazione della curva di Phillips, tuttavia, era una teoria degli aumenti salariali basata sui profitti,⁷⁴ che egli successivamente trasformò in una teoria della determinazione dei salari basata sulla produttività partendo dai settori guida dell'economia.

Il primo importante attacco di Kaldor alla dottrina monetarista avvenne in una lezione allo *University College* di Londra nel 1970 e fu diretto a Milton Friedman, il padre indiscusso del moderno monetarismo.⁷⁵ Nel corso degli anni '70 e '80 seguirono altre lezioni, tra cui le *Radcliffe Lectures* all'Università di Warwick nel 1981, la *Page Lecture*

⁷¹ J. M. KEYNES, *The Economic Consequences of Mr. Churchill* (Hogarth Press, 1925).

⁷² *Economic Journal*, December 1965.

⁷³ "The Radcliffe Report", *Review of Economic and Statistics*, February 1960.

⁷⁴ "Economic Growth and the Problem of Inflation" Part I and II, *Economica*, August and November 1960.

⁷⁵ "The New Monetarism", *Lloyds Bank Review*, July 1970.

all'Università di Cardiff nel 1980,⁷⁶ la *Chintaman Deshmukh Memorial Lecture* alla *Reserve Bank* indiana nel 1984,⁷⁷ e infine il magnifico saggio polemico, *The Scourge of Monetarism*,⁷⁸ che per stile, argomentazione e acume ricorda le *Conseguenze economiche della pace* di Keynes.

Le proposizioni chiave del monetarismo, su cui si basava la sua applicazione nel Regno Unito e che Kaldor attaccò, erano le seguenti: (i) lo *stock* di moneta determina il reddito monetario (con almeno due importanti corollari: che l'offerta di moneta è esogenamente determinata e che la domanda di moneta è una funzione stabile del reddito monetario); (ii) l'indebitamento governativo è un importante fattore di crescita dell'offerta di moneta; (iii) la spesa governativa "spiazza" quella privata rendendo superflua la politica di stabilizzazione; (iv) in ogni caso vi è un tasso naturale di disoccupazione, e se il governo tenta di portare la disoccupazione al di sotto di esso si avrà un'inflazione sempre più accelerata. Kaldor considerava queste proposizioni insoddisfacenti teoricamente o empiricamente: esiste una differenza decisiva fra moneta-merce e moneta bancaria, e in un'economia basata sul credito non è possibile sostenere che la spesa aumenta a causa di un aumento della moneta bancaria detenuta dal pubblico; infatti la moneta bancaria è creata solo in quanto è domandata. La moneta è endogena, non esogena. Pertanto le variazioni dell'offerta di moneta debbono essere ritenute conseguenza e non causa delle variazioni del reddito monetario. La natura endogena della moneta spiega anche le ricerche secondo cui la domanda di moneta risulta funzione stabile del reddito monetario. Contrariamente alla proposizione monetarista che tale stabilità prova la potenza della politica monetaria, per Kaldor era esattamente il contrario: l'offerta reagisce alla domanda dimostrando l'impotenza della politica monetaria. L'iniziale risposta di Friedman a Kaldor fu che «se la relazione fra moneta e reddito è spiegata da reazioni dal lato dell'offerta... come è possibile che importanti differenze fra paesi e periodi, per quanto riguarda le istituzioni monetarie ed altri fattori che incidono sull'offerta di moneta, non producano relazioni ampiamente differenti tra moneta e reddito?». ⁷⁹ La risposta in breve è che esse in realtà le producono, come Kaldor dimostrò ampiamente nella sua relazione alla Commissione d'inchiesta del Tesoro nel 1980.

⁷⁶ *Origins of the New Monetarism* (Cardiff University Press, 1981).

⁷⁷ *The Failure of Monetarism*.

⁷⁸ Oxford University Press. First Edition 1982; Second Edition 1986.

⁷⁹ M. FRIEDMAN, "The New Monetarism: Comment", *Lloyds Bank Review*, October 1970.

La questione se l'indebitamento governativo rappresenti o meno un importante fattore di crescita della quantità di moneta è di natura essenzialmente empirica. Kaldor mostrò che per il Regno Unito tra il 1968 e il 1979 non vi è stata alcuna relazione tra dimensioni del fabbisogno del settore pubblico (PSBR) e crescita della quantità di moneta in senso ampio (M3), crescita che fu dovuta essenzialmente a variazioni dei prestiti bancari al settore privato, determinate dalla domanda.

È di natura altrettanto empirica la questione se la spesa governativa spiazzi o meno quella privata. Se esistono risorse inutilizzate non vi può essere spiazamento — al contrario, dovrebbe crearsi maggior spazio per la crescita attraverso il moltiplicatore keynesiano. Lo spiazamento finanziario causato da più elevati tassi d'interesse per finanziare i *deficit* governativi è possibile ma non inevitabile: l'aumento dei tassi d'interesse potrebbe non essere necessario e, anche se lo fosse, la spesa privata potrebbe essere relativamente insensibile ad essi. Kaldor non trovò alcuna prova che nel Regno Unito un maggiore fabbisogno del settore pubblico comportasse tassi d'interesse sempre più elevati.

Kaldor rifiutò il concetto di tasso naturale di disoccupazione, basato sulle assunzioni tradizionali relative al mercato del lavoro: che i rendimenti del lavoro sono decrescenti e che i lavoratori sono sempre sulla loro curva di offerta, eliminando così la possibilità di disoccupazione involontaria. Egli fu anche un deciso critico della dottrina delle "aspettative razionali": «la teoria delle aspettative razionali va al di là degli indimostrabili assiomi di base della teoria del valore, come quello dell'uomo razionale che massimizza l'utilità, la cui esistenza può essere confermata solo attraverso l'introspezione individuale. L'assunzione di aspettative razionali, che presuppone la corretta comprensione del funzionamento dell'economia da parte di tutti gli agenti economici (i sindacalisti, i semplici datori di lavoro, o persino le semplici casalinghe) in misura ben maggiore degli economisti di professione, non è scienza e nemmeno filosofia morale; nella migliore delle ipotesi è una branca della metafisica». ⁸⁰

⁸⁰ "A Keynesian Perspective on Money" (con J. TREVITHICK), *Lloyds Bank Review*, January 1981.

La sfida alla teoria dell'equilibrio

La sfida alla teoria del valore neoclassica (quella che lui chiamava la teoria dell'equilibrio) occupò Kaldor negli ultimi anni della sua vita. Non muoveva obiezioni al concetto di equilibrio, ma alla formulazione della teoria economica in un contesto di equilibrio e al modo di pensare statico dei neoclassici, che pongono l'accento sul ruolo allocativo del sistema dei prezzi, trascurando il processo dinamico di crescita e di cambiamento basato sui rendimenti crescenti. Il suo rammarico, condiviso anche da Kornai,⁸¹ era molto semplicemente che il contesto di equilibrio competitivo, entro cui così gran parte della teoria economica contemporanea è formulata, è un apparato di pensiero sterile ed irrilevante per comprendere come funzionano in pratica le economie industriali capitalistiche.

Negli anni '70 appaiono i provocatori lavori "The Irrelevance of Equilibrium Economics"⁸² e "What is Wrong with Economic Theory";⁸³ seguono le *Okun Memorial Lectures* nel 1983 (*Economics Without Equilibrium*)⁸⁴ e le *Mattioli Lectures* nel 1984 (*Causes of Growth and Stagnation in the World Economy*). La sua critica della teoria dell'equilibrio seguiva tre linee principali: una metodologica, una sullo scarso realismo nell'analisi del funzionamento pratico dei mercati, e una sulle implicazioni dell'ignorare i rendimenti crescenti.

A livello metodologico, Kaldor era decisamente contrario al metodo deduttivo di costruzione dei modelli che si basa su assunzioni *a priori* prive di solide basi empiriche. Affinché i modelli siano utili, le assunzioni debbono essere verificabili e non assiomatiche perché altrimenti la teoria diviene tautologica. Molte delle assunzioni della teoria dell'equilibrio, per esempio quelle di rendimenti non crescenti, di comportamento ottimizzante, di concorrenza perfetta, ecc., sono empiricamente false o non verificabili. La critica metodologica si affiancava allo scontento, espresso a lungo da molti economisti, per l'impiego della matematica in economia che, per amore della precisione scientifica, sostituisce invariabilmente l'eleganza alla rilevanza.

⁸¹ J. KORNAI, *Anti-Equilibrium: On Economic Systems Theory and the Tasks of Research* (Amsterdam: North Holland, 1971).

⁸² *Economic Journal*, December 1972.

⁸³ *Quarterly Journal of Economics*, August 1975.

⁸⁴ University College Cardiff Press 1985.

La seconda importante obiezione di Kaldor alla teoria neoclassica dell'equilibrio riguardava l'enfasi che essa pone sul principio di sostituibilità e sulla funzione allocativa dei mercati, trascurando la loro funzione creativa e la complementarità fra attività. Nel mondo reale, quella che conta non è la sostituibilità, ma la complementarità: tra fattori di produzione, come capitale e lavoro, e tra attività come agricoltura e industria o industria e servizi. L'analisi statica neoclassica è dominata dall'idea che ogni cosa avviene sempre a spese di qualche altra; è un'economia "tangenziale", come una volta la descrisse Allyn Young. Invece esiste una varietà di meccanismi per cui l'espansione di diverse attività può avere luogo simultaneamente. È altrettanto fuorviante considerare il mercato semplicemente come un meccanismo per l'allocazione delle risorse; è molto più importante il ruolo che esso svolge nella trasmissione degli impulsi al cambiamento quando i gusti, la tecnologia e le dotazioni di fattori cambiano continuamente. Né d'altra parte i prezzi sono il *deus ex machina* attraverso cui le economie decentrate di mercato funzionano nel mondo reale; i segnali in termini di quantità sono altrettanto importanti. La lealtà, la clientela e l'"avviamento" dell'impresa e altre relazioni intangibili svolgono una parte importante nelle transazioni di mercato, e ciò è tanto più vero nei casi in cui il prodotto non è omogeneo e i produttori sono *price makers*. In questi mercati i prezzi sono anche relativamente rigidi, sono determinati dai costi più un margine proporzionale, e le nozioni di correttezza e di mantenimento della clientela impediscono di aumentare i prezzi sfruttando (temporaneamente) condizioni di eccesso di domanda.

Per la teoria dell'equilibrio vi è infine il problema dei rendimenti crescenti. Tra i grandi economisti, Marshall, Sraffa e Hicks hanno tutti ammesso questa difficoltà. L'equilibrio competitivo richiede l'esistenza di concorrenza perfetta che però è impossibile se il costo marginale di lungo periodo giace al di sotto del prezzo. In *Valore e Capitale* (1939), Hicks ammise che: «a meno di poter supporre che nel punto di equilibrio i costi marginali generalmente crescono al crescere della produzione... la base su cui costruire le leggi economiche è spazzata via». Le prove che nell'industria manifatturiera esistono rendimenti crescenti sono schiacciati: funzioni di produzione stimate empiricamente, la "legge di Verdoorn", la stessa esistenza di oligopoli e monopoli, e il fatto che i rapporti capitale-prodotto di diversi paesi sono simili malgrado differiscano i loro rapporti capitale-lavoro. I rendimenti crescenti, basati sulla divisione del lavoro, erano al centro della visione di Adam Smith di progresso economico come processo autogenerantesi, e Kaldor scherzando diceva che l'economia ha cominciato a sbagliare

a partire dal quarto capitolo del primo Libro della *Ricchezza delle Nazioni*, dove Smith abbandona l'assunzione di rendimenti crescenti. Il concetto di rendimenti crescenti rimase sepolto fino a che Allyn Young non lo riportò alla luce nel 1928.⁸⁵ Nel frattempo, tuttavia, il danno era stato fatto: le fondamenta della teoria neoclassica del valore erano state gettate. Kaldor continuava a riferirsi all'articolo di Young. I rendimenti crescenti hanno implicazioni ampie e profonde sul modo di considerare i processi economici. Innanzi tutto, qual è il significato di "equilibrio generale" se i rendimenti crescenti fanno cambiare tutto nel sistema di equilibrio (disponibilità di risorse, tecnologia, gusti, prezzi e così via)? In secondo luogo, una volta che si ammette l'esistenza di rendimenti crescenti, il concetto di allocazione ottima delle risorse perde di significato poiché la stessa posizione della curva delle possibilità produttive dipende da come le risorse sono allocate. In terzo luogo, i rendimenti crescenti minano alle radici l'idea che in qualunque momento il prodotto sia vincolato dalla disponibilità di risorse. Infine, se in presenza di rendimenti crescenti l'offerta e la domanda interagiscono fra loro nel modo descritto da Young, molti dei preziosi teoremi dell'economia dell'equilibrio divengono insostenibili. Non vi è alcuna ragione perché il libero scambio debba portare all'uguaglianza dei prezzi dei fattori o la mobilità dei fattori all'uguaglianza della disoccupazione in diverse regioni, e perché i tassi di crescita di diversi paesi e diverse regioni debbano convergere.

Kaldor riconosceva che da giovane era stato preso nella trappola dell'equilibrio, ma alla fine era riuscito a sfuggirne. Nelle sue "Reminiscenze"⁸⁶ confessa: «Per la maggior parte i miei primi articoli erano basati sul metodo deduttivo *a priori* ed esaminavano contraddizioni non risolte della teoria dell'equilibrio economico generale senza metterne in dubbio i fondamenti. ... Il potere quasi ipnotico del sistema di equazioni di Walras era così forte che mi ci è voluto molto tempo prima che capissi fino in fondo che questo metodo di rendere un modello astratto ancora più astratto scoprendo ipotesi fino a quel momento ignorate, ma implicite nei risultati, è un procedimento non scientifico che non porta da nessuna parte. È stato un lungo cammino.»

A.P. THIRLWALL

⁸⁵ "Increasing Returns and Economic Progress," *Economic Journal*, December 1928.

⁸⁶ "Reminiscenze di un economista", in questa *Rivista*, giugno 1986, p. 142.